



◆ «Ero del tutto consapevole di rischiare molto non ero più l'inattaccabile leader del Pci la mia mozione poteva anche essere sconfitta»

◆ «La svolta non fu un fulmine a ciel sereno l'89 è stato un lungo anno di preparazione Sfido chiunque a dire che non fu preparata»

◆ «D'Alema? Aderi formalmente, ma poi iniziò un lavoro fatto di battute, annunci... È bravo, è capace, ma sparge troppi veleni»

L'INTERVISTA ■ ACHILLE OCCHETTO

## «Feci un atto corsaro per salvare la sinistra»

SEGUE DALLA PRIMA

vero di tutto quello per cui vi siete battuti». Fine del discorso alla Bolognina. Scendo dal palco e incontro il giornalista dell'Ansa e Dondi dell'Unità. Mi chiedono: «Cosa vuol dire cambiare tutto, segretario? Anche il nome?». Io rispondo: «Cambiare tutto vuol dire che tutto è possibile». Non dissimula parola di più.

La verità è che noi fummo spiazzati dalla tendenza dei giornali - assolutamente legittima - di semplificare le cose e di andare alla sostanza. Così il lunedì e il martedì ci trovammo coi titoli sui giornali: "Il Pci cambia nome". In realtà io alla Bolognina non dissi che il Pci doveva cambiare nome. Non potevo dirlo né io, né Petruccioli né nessun altro. Io avanzai una proposta. La decisione spettava al partito e al Congresso. Io alla Bolognina aprii una discussione, che poi durò quasi due anni. Mi chiedi se decisi da solo di tenere quel discorso, esattamente in quel momento, con quelle parole? Sì questo lo decisi da solo, ma perché la politica ha i suoi tempi, e se perdi i tempi resti fuori, sei sconfitto. Pensa se la questione del nome, dopo la caduta del muro, ce l'avessero posta gli altri, cioè gli altri partiti, l'opinione pubblica. Ci avrebbero ridotto sulla difensiva, no? Ci avrebbero messi ben in difficoltà. Per questo cruciai i tempi. Posi la questione al primo discorso ufficiale dopo il 9 novembre. Vedi, la scelta del giorno fu importantissima. Io non scelsi la coincidenza con qualche evento tragico dell'est (qualche strage, qualche arresto, qualche scandalo della repressione...) scelsi la coincidenza con un fatto storico, di sviluppo della storia, con un avvenimento emblematico e di portata universale. Cioè avviai la svolta allargando l'orizzonte, come qualcosa che non riguardava solo gli ex-comunisti e il loro travaglio, ma che riguardava tutta la sinistra».

Nell'89 tu eri segretario del Pci da poco. Nel partito contavano ancora molto i vecchi dirigenti, quelli della generazione della Resistenza, gli allievi di Togliatti. Voglio dire Ingrao, Pajetta, Natta (che era il presidente) e poi quelli un po' più giovani, Tortorella, Reichlin, Napolitano, Chiaromonte. Molti di loro si schierarono contro la svolta. Qualcuno appoggiò la svolta ma storcendo il naso. Ti aspettavi la loro reazione? Perché non cercasti di convincerli della necessità della svolta prima di annunciare alla Bolognina?

«Un po' me l'aspettavo, ma in gran parte, francamente, no. No, perché sfido chiunque a dire che la svolta non era stata abbondantemente preparata. Che fu un fulmine a ciel sereno. Non è così. L'89 fu un lungo anno di preparazione della svolta. Iniziò con un'intervista all'«Espresso» nella quale mettevo la rivoluzione francese e non quella russa alla base delle origini della sinistra. Poi feci un viaggio in America e parlai di nuova sinistra. In giugno partecipai ad una manifestazione sotto l'ambasciata cinese, dopo la strage di Tianamen», mi ricordo che vicino a me c'era Ingrao, e gridai: «Voi che fate questo e noi che esprimiamo orrore e condanna non possiamo chiamarci nello stesso modo». Tu che dici: era una intimità a Deng perché cam-

«Alla Bolognina misi in gioco tutto: il mio prestigio la mia credibilità, diventai un segretario sotto tiro»

PIERO SANSONETTI



Achille Occhetto tra i partigiani della sezione Bolognina, durante il suo discorso annuncia la svolta del Pci

Ansa

biassene al suo partito?

E poi mi ricordo che appena qualche settimana prima della Bolognina, tornato da un viaggio in Ungheria, convocai una riunione coi massimi dirigenti del Pci e dissi più o meno così: «Compagni, il mondo del comunismo reale si sta dissolvendo. E' vero che il nostro rapporto con quel mondo, da anni, è un rapporto di piena autonomia. Ma ciò non toglie che noi siamo percepiti dalla gente in rapporto a quel mondo. Il giorno che la crisi precipiterà, cioè un giorno molto vicino, noi non potremo dire: "visto? Lo avevamo detto noi per primi che andava a finire così". Saremmo spazzati via dal ridicolo se facessimo

po fu mantenuta una unità assolutamente innaturale: tra innovatori, come Ingrao o Tortorella, e gli altri, come Cossutta, che si opponevano alla svolta perché erano sempre stati e restavano al di là del muro. Questo fronte unico danneggiò il dibattito e anche la svolta. Io mi spettavo e speravo che potesse aprirsi un confronto tra destra e sinistra "svoltista", cioè un dibattito di merito, una lotta politica aperta su come gestire la svolta, su quale linea politica, su quale identità dare al partito che nasceva. Dopo il congresso di Bolognina, quello del '90, io ero sicuro che si sarebbe aperta questa lotta. Ti ricordi il mio famoso pianto a Bolognina? Era proprio per

Gli disse: «Occhetto poteva fare solo così, perché altrimenti quei vecchi marpioni che gli stavano attorno non gliela avrebbero mai lasciata fare...». D'Alema diede retta al padre, però restò sempre su una linea che non era la mia. La svolta ebbe sempre due interpretazioni: la mia, che era quella del nuovo inizio, che significava, "evangelicamente", morire per risorgere; e la linea di D'Alema, quella della "dura necessità", che apriva la strada ad una interpretazione riduttiva, il semplice cambio del nome ma non il cambio della politica».

Tu condividi l'affermazione di Veltroni: «Il comunismo è incompatibile con la libertà»? Non credi che sia o una affermazione troppo scontata (che il comunismo al potere non abbia saputo garantire la libertà è cosa accertata e fuori discussione) o troppo liquidatoria, nel senso che liquidando duecent'anni di pensiero politico, da Marx in poi, che comprendono anche la parte più lucida e coraggiosa del pensiero politico moderno?

«Nel nostro passato c'è la storia del comunismo e il pensiero comunista. Per quel che riguarda la storia, naturalmente, non si possono confondere gli orrori del potere comunista all'Est con le grandi battaglie di libertà sostenute da tanti comunisti in occidente. A partire dalla Resistenza. Per quello che riguarda il pensiero comunista, la questione è complessa. Sarebbe certamente sbagliato dire che il pensiero dal quale nasce il movimento comunista fosse un pensiero antidemocratico. E' vero il contrario: si muoveva nel grande filone della tradizione democratica, nel solco del pensiero politico-filosofico della rivoluzione francese e di Rousseau. E' altrettanto vero che questa sensibilità democratica non è stata accompagnata mai da una analogo sensibilità per la libertà individuale. Nella tradizione del pensiero social-comunista (o almeno della maggior parte di questo pensiero) l'attenzione per la libertà non è mai stata enorme».

Occhetto, se tu potessi tornare indietro, potresti tornare all'89, ri-

faresti la svolta della Bolognina nello stesso modo in cui l'hai fatta o cambieresti qualcosa? «La rifarei esattamente allo stesso modo. Non cambierei una virgola».

E se potessi tornare ancora più indietro, faresti di nuovo il segretario della Fgci, il capo delle "mugliette astrisce", il segretario dei comunisti siciliani, della propaganda, della commissione scuola... «Sì certo, rifarei tutte quelle cose. Anche perché, vedi, se non avessi fatto quelle cose non avrei potuto fare la svolta...»

Qualcuno pensa che l'ostilità tra te e D'Alema ha nuociono parecchio alla sinistra e al Pds. Anche

perché ha prodotto la competizione tra D'Alema e Veltroni, e poi quella tra D'Alema e Prodi eccetera. E' vero? E se è vero, è tutta colpa di D'Alema o anche tu hai delle colpe?

«C'è stata una diversità di posizioni tra me e D'Alema che riguardava la svolta e soprattutto l'insieme delle conseguenze della svolta sulla politica della sinistra. In questo, naturalmente, non c'era niente di male. L'unica cosa negativa - e questa la imputo effettivamente a D'Alema - è stata il fatto che D'Alema, avendo una posizione così differente dalla mia, non abbia ingaggiato una libera e aperta battaglia politica quando io ero segretario. Cosa che altri eb-

bero il coraggio di fare e fu utile per il partito. Fu utile che Ingrao discutesse la svolta dalle sue posizioni e tenesse fermi i suoi principi. Fu utile che Bassolino si presentasse con la propria interpretazione "di sinistra" della svolta. Se D'Alema avesse assunto apertamente le sue posizioni avremmo potuto sicuramente capirci meglio attraverso uno scontro in campo aperto».

E invece D'Alema cosa fece? «Formalmente aderì alla mia mozione congressuale e poi sviluppò un lavoro sotterraneo fatto di annunci, battute, ammiccamenti (metodo politico che più tardi ha usato nei confronti di Prodi, di Marini e di tanti altri, che oggi vengono a dirmi: "avevi ragione tu, su D'Alema..."). Questo tratto rimane il vizio principale del modo di fare politica di D'Alema. Mi dispiace molto che sia così. Io riconosco a D'Alema capacità politiche notevoli, non a caso me lo misi accanto quando diventai segretario del Pci. Ma D'Alema spreca le sue capacità per due motivi: visione errata della politica come professione, cioè una visione vecchia; e poi quella esagerata importanza che attribuisce alla furbizia. E' questo che ha avvelenato i rapporti. Non solo tra me e lui: ha avvelenato un po' tutti i rapporti all'interno della sinistra».

L'altro giorno, parlando con un collega del «Messaggero», Nino Bertoloni Meli, si diceva che effettivamente il comportamento che il tuo partito ha avuto nei tuoi confronti non è stato elegantissimo. Al fondatore, all'uomo che tu hai traghettato dalla cajnena, dove rischiavi l'estinzione, fino alla sponda della salvezza (che poi è diventata addirittura la sponda del governo) si deve qualcosa. Regolarlo in un angolo, seppure col prestigio incarico di presidente commissione esteri, non è gran cosa. Però - si diceva - è anche la sorte che tocca a chi ha fatto politica bruciando ogni diplomazia. Diciamo - senza dare a questa parola un valore né negativo né positivo - a chi fatto politica "corsara", non è vero? La Bolognina è corsara, il rinnovamento del gruppo dirigente è stato corsaro. Non è così?

«Cosa si intende per corsaro? Se si intende il superamento delle regole rigide alle quali è tenuto, per esempio, un ammiraglio che comanda una grande flotta, allora sì, hai ragione. Quando non disponi di una grande flotta devi operare a piccoli colpi rapidi, veloci. Sì, la decisione rapida presa alla Bolognina fa parte di una politica corsara. Fu un atto corsaro. Con quell'atto corsaro io misi in gioco tutto: il mio patrimonio politico, la mia credibilità, il mio prestigio, il mio potere come segretario politico. Dopo quell'atto io diventai un segretario vulnerabile, sempre sotto il tiro delle correnti. Io lo sapevo che con quell'atto sarei diventato vulnerabile. Non ero più l'inattaccabile segretario del Pci. Io ero consapevole di rischiare molto: ero convinto che la mozione che proponevo poteva essere sconfitta. Accettai di pagare quel prezzo e quel rischio».

Però la politica corsara è uno strumento che va usato pochissime volte, con sobrietà e parsimonia. Io penso di aver fatto così. Se invece il metodo corsaro diventa un modo costante del fare politica, allora penso che sia sbagliato. Per esempio la politica di Craxi spesso fu corsara, e io credo che fu una politica sbagliata».

Come ti comporterai al Congresso? Quella parte di militanti Ds che non sono né dalemiani, né veltroniani, né occhettiani, né tortorelliani, ma che vorrebbero vedere riaperta una discussione sui grandi temi di identità della sinistra, secondo te hanno la speranza che si muova qualche passo in questa direzione?

«Negò di essere occhettiano. Mi metto tra i militanti speranzosi che dici tu: dove ci si iscrive a questacorrente?»

Confronto sui temi del primo congresso dei Democratici di Sinistra

La costruzione di un partito della sinistra di ispirazione socialista nella realtà europea

Il lavoro, la società, la democrazia, il nuovo diritto internazionale, la pace

**Vittorio Cioni**  
capogruppo Ds  
al Consiglio regionale

**Vittorio Vittori**  
Direzione regionale Ds

ne discutono con  
**Franco Martini**  
segretario generale  
CGIL Toscana

**Vincenzo Striano**  
presidente ARCI  
regionale Toscana

**Alfredo Degl'Innocenti**  
vice-presidente  
Lega-Coop Toscana

Presiede l'incontro  
**Marisa Nicchi**  
direzione nazionale DS

**Sabato 13 novembre ore 9.30**  
presso il Saloncino del Gruppo Pds  
**Consiglio Regionale**  
via Cavour, 4

Per un partito di sinistra per una coalizione riformatrice, per rinnovare i valori del socialismo europeo



Nuova Sinistra Ds

